

Statali e scuola, la piazza si muove

Oggi cortei in tutta Italia, per il contratto e contro la riforma Moratti. I sindacati: «Saremo oltre

ANTONIO SCIOTTO

Centomila statali sono attesi oggi a Roma per chiedere il rinnovo del contratto: un grande corteo che, da piazza Repubblica a San Giovanni, riempirà la capitale. Nello stesso tempo, dal Colosseo a Piazza Navona si muoverà il serpente dei Cobas della scuola, e altre manifestazioni si svolgeranno in tutta Italia. I dipendenti pubblici scendono in piazza per gli aumenti, i lavoratori della scuola e i ricercatori universitari - oltre agli stessi studenti - puntano a difendere una formazione pubblica di qualità, contro lo smantellamento operato dalla riforma Moratti.

Per le polemiche sul contratto del pubblico impiego non si sono fermate: era partito Bombassei, della Confindustria, affermando in un'intervista che le richieste salariali sono «fuori dall'accordo del '93, perché si chiedono 180 euro a fronte della media di 90 ottenuta dai dipendenti privati». Attacco rincarato dal sottosegretario Sacconi, secondo il quale «gli aumenti dovranno essere compatibili con quelli dei lavoratori esposti alla concorrenza». E il ministro Siniscalco ha aggiunto che la trattativa dovrà tenere «come principio guida la regola del 2%», il tetto fissato dal governo all'incremento di spesa nel settore pubblico. Dall'altro lato, sta «funzionando», secondo il ragioniere generale dello Stato Grilli, il blocco del turn over nella pubblica amministrazione: «Siamo già a 30 mila dipendenti in meno a tempo indeterminato, pari allo 0,9%. Dai 3.351.000 impiegati del 2002 si è scesi a 3.221.000 nel 2003».

Se il governo sembra determinato sulla «linea dura», i sindacati si aspettano un buon risultato dallo sciopero di oggi. «Andrà bene - dice Pezzotta, della Cisl - A Roma saremo almeno centomila». E' già il terzo sciopero generale del settore in un anno, il decimo in quattro anni. Assolutamente da rifiutare i 95 euro offerti a inizio settimana, pari al 4,3% già stanziato in finanziaria, il tavolo deve partire almeno dal 5,1% proposto informalmente da Fini. Secondo Focillo (Uil), «annunci come quelli di Siniscalco mettono a rischio la trattativa prima che inizi: se dobbiamo attenerci al 2%, è inutile aprire il tavolo». «Speriamo che con lo sciopero il governo capisca - è il commento del leader Cgil Epifani - La condizione è che non faccia marcia indietro come i gamberi, la stessa Bankitalia ha detto che non conviene tenere le retribuzioni troppo basse. D'altra parte non puntiamo solo al biennio, ci sono contratti come quello dei ricercatori e dei medici fermi da quattro anni».

Affollata si preannuncia anche la manifestazione dei Cobas, in realtà moltiplicata per 20, nelle principali città italiane. «Docenti e ausilia-

ri - annuncia Piero Bemocchi - sciopereranno per l'abrogazione della riforma Moratti; contro il decreto per la scuola superiore che comporta la divisione classista tra licei e formazione professionale, l'eliminazione dell'istruzione tecnica, il taglio drastico del tempo scuole e degli organici; contro la figura del tutor, per la difesa e il potenziamento del tempo pieno e prolungato; contro la precarizzazione, per l'assunzione di tutti i precari sui posti disponibili, con integrale costruzione della carriera e l'equiparazione dei diritti normativi dei precari a quelli degli stabilimenti». «I lavoratori della scuola scenderanno in piazza contro l'arroganza e l'irresponsabilità di questo governo per difendere i salari, i contratti e la loro professionalità», spiega Enrico Panini (Cgil scuola). Solidarietà anche dagli studenti francesi, in questi giorni attivissimi in piazza contro la riforma Fillon. E Legambiente ha pubblicato un rapporto con dati preoccupanti: «Scuola pubblica 2005: liquidazione di fine stagione» - che fa il bilancio del disastroso quadriennio a gestione Letizia Moratti: 768 scuole, tra elementari e medie, chiuse; classi più affollate; 9 mila operatori «tagliati»; risorse decurtate almeno del 20%; zero finanziamenti per l'informatica; inglese penalizzato; peggioramento del sostegno all'handicap.



Roma, il corteo del 21 maggio 2004. Anche allora i dipendenti pubblici erano in piazza per il proprio contratto. Foto Andrea...

I pubblici inglesi in sciopero per le pensioni

Il 23 marzo la protesta contro la riforma Blair: no al lavoro fino ai 65 anni e al sistema c...

SARA FAROLFI
LONDRA

Più di 1,5 milioni di dipendenti statali britannici hanno votato venerdì scorso un pacchetto di ventiquattro ore di sciopero per chiedere il ritiro della riforma governativa sulle pensioni, presentata lo scorso novembre. A poche settimane dalle elezioni politiche che si svolgeranno agli inizi di maggio, i sindacati hanno proclamato una prima giornata di sciopero nazionale del pubblico impiego per il prossimo 23 marzo in tutta la Gran Bretagna.

Il nuovo schema, che sarà attivo dal prossimo 1 aprile per i dipendenti delle amministrazioni locali e da aprile 2006 per i funzionari del governo centrale, prevede l'innalzamento dell'età pensionabile da 60 a 65 anni per tutto il pubblico impiego. È previsto un aumento dei contributi di pensione per i funzionari delle amministrazioni locali e per gli insegnanti. Per i dipendenti pubblici

delle massime autorità governative, che ricoprono una vasta gamma di funzioni ai livelli più alti dell'apparato statale, è previsto inoltre il passaggio da un sistema di pensionamento basato sull'ultimo stipendio percepito ad uno basato sulla media di tutti i salari percepiti nell'arco della vita lavorativa.

Sei sigle sindacali (Pcs, Unison, Tgwu, Amicus, Ucat e Nipsa) hanno chiamato i rispettivi iscritti al voto sul pacchetto di scioperi venerdì scorso. Con un'affluenza al voto definita bassa dalla controparte (Unison, che è il più grande sindacato del pubblico impiego con i suoi 1,3 milioni di iscritti, ha registrato un'affluenza del 25%), l'adesione allo sciopero è stata massiccia, con una percentuale di riferimento compresa tra il 73% e l'87%. È atteso per questa settimana l'esito del voto di Gbm (Britain's General Union), mentre Nut, il sindacato degli insegnanti, chiamerà i propri iscritti a votare per una seconda giornata di sciopero da svolgersi in aprile, al termine delle festività

pasquali.

«I lavoratori non sono disposti ad accettare diktat sulle loro pensioni - ha detto Dave Prentis, segretario generale di Unison - Quello che chiediamo è il ritiro del nuovo schema e l'avvio di un concreto negoziato per un sistema pensionistico che sia equo e sostenibile per entrambe le parti». L'ultima adesione in ordine di tempo alla giornata di mobilitazione del 23 marzo è arrivata lo scorso lunedì dalla Fda, il sindacato che riunisce i funzionari statali delle massime autorità governative, il cui ultimo sciopero risale al 1981. «Questo non è un voto contro una riforma delle pensioni, ma un voto contro una pessima riforma», ha commentato Jonathan Baume, segretario generale di Fda. «Il numero delle adesioni, con un'affluenza al voto pari al 52%, dovrebbe essere un chiaro messaggio per il governo, se è vero che persino i suoi stessi funzionari considerano la riforma inaccettabile».

Da una settimana sono in corso incontri

tra le parti per...
rischia di rivelare...
poco più di un...
I negoziati si sv...
parte con il go...
guarda i funzio...
autorità govern...
tra parte con le...
quanto concerne...
co impiego brit...
incontri svoltisi...
ministro John Pres...
dicali, definiti c...
native, non han...
situazione. Sull...
strazioni locali...
deficit multimili...
fronteggiare di...
marzo è, second...
protesta della st...
di a questa parte